

## VII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1895

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

## Interrogazioni:

Incompatibilità parlamentari:

Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* Pag. 116

NICCOLINI . . . . . 116-117

Ricchezza mobile e personale operaio governativo:

Oratori:

BOSELLI, *ministro delle finanze* . . . . . 118

TECCHIO . . . . . 119

Violazione di libertà individuale:

Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . 121-22

IMBRIANI . . . . . 121-122

Matrimonio degli ufficiali:

Oratori:

IMBRIANI . . . . . 123

MOCENNI, *ministro della guerra* . . . . . 123

Indirizzo di risposta al discorso della Corona

*(Discussione e approvazione)*. . . . . 124-137

Oratori:

CAMBRAY-DIGNY, *relatore* . . . . . 124-32

CAMPI . . . . . 135

COLAJANNI NAPOLEONE . . . . . 129

DE ANDREIS . . . . . 130

CRISPI, *presidente del Consiglio* . . . . . 135

IMBRIANI . . . . . 126-34

LUZZATTO RICCARDO . . . . . 133-35

PRINETTI . . . . . 132

SOCCI . . . . . 128

Osservazione sul processo verbale:

IMBRIANI . . . . . 115

Sospensione e ripresa della seduta . . . . . 136

Verificazione di poteri . . . . . 116

Votazione:

Commissione per le tariffe doganali e trattati. 123

Imbriani. Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare sul processo verbale.

**Imbriani.** Ieri in fin di seduta sono venuti da me alcuni amici della stampa, e mi hanno dichiarato apertamente che i rumori, i quali erano stati fatti, mentre io parlava, non provenivano affatto dalla tribuna dei giornalisti, dove non c'era stato il menomo cenno di simil cosa. Preso atto di questa dichiarazione, io sento il dovere, da uomo leale, di ripeterla qui in Parlamento, mentre le mie parole vanno a colpire chiunque abbia fatto gl'indecorsi rumori, dovunque si potesse trovare.

**Presidente.** Confermo che, dopo un'inchiesta, fatta eseguire, i rumori irriverenti alla Assemblea dei quali si è lamentato l'onorevole Imbriani, non erano venuti dalla tribuna della stampa. Con ciò rimane esaurito l'incidente.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

*(È approvato).*

## Petizioni.

**Presidente.** Si dà lettura del sunto delle petizioni.

**D'Ayala-Valva, segretario,** legge il seguente sunto di petizioni:

5293. I produttori del vino Marsala, esposti gli inconvenienti prodotti dalla applicazione del Regio Decreto 10 dicembre 1894, ne chiedono la revoca.

5294. Il cancelliere della pretura urbana di Roma fa voti che venga approvato il di-

La seduta comincia alle 14.5,  
**D'Ayala-Valva, segretario,** legge il processo verbale della seduta precedente.

segno di legge sui *Proventi delle cancellerie, spese e tasse giudiziarie*, coll'emendamento che egli propone in proposito.

### Giuramenti.

**Presidente.** Poichè vedo presenti gli onorevoli Di San Giuliano e Ruggieri Giuseppe, li invito a giurare. (*Legge la formula.*)

**Di San Giuliano e Ruggieri Giuseppe** giurano.

### Congedi.

**Presidente.** Ha chiesto un congedo di 5 giorni, pur ufficio pubblico l'onorevole Tozzi. (*È concesso.*)

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 18 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Castellaneta, Nicola Lo Re — Pesaro, Carlo Albani di Castelbarco — Alessandria, Giuseppe Frascara — Città di Castello, Leopoldo Franchetti — Fano, Antonio Moscioni — Cittanova, Vincenzo De Blasio — Busto Arsizio, Luigi Canzi — Bergamo, Luigi Cuchi — Montegiorgio, Arturo Galletti di Cadilhac — Cassino, Alfonso Visocchi — Melegnano, Giovanni Facheris — Spoleto, Augusto Lorenzini — Zogno, Antonio Roncalli — Novara, Attilio Carotti — Roma V, Salvatore Barzilai — Terni, Edoardo Pantano — Anagni, Antonio Gui — Ostuni, Francesco Trincherà — Lugo, Paolo Taroni — Montefiascone, Pietro Leali — Pontedecimo, Giancarlo Daneo — Militello in Val di Catania, Benedetto Cirmeni — Bettola, Giuseppe Manfredi — Borghetto Lodigiano, Domenico Pozzi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento dichiaro convalidate queste elezioni.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni. La prima è dell'onorevole Niccolini al presidente del Con-

siglio « a fine di sapere come intenda assicurare la più rigorosa applicazione della legge elettorale politica per quanto concerne le incompatibilità dei deputati. »

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Onorevole Niccolini, mi sembra che la sua interrogazione riguardi più un criterio, che un fatto preciso. Così essendo, io sarei contento di rispondere alla sua domanda dopo che Ella mi avesse precisato il punto sul quale desidera schiarimenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

**Niccolini.** Io mi sono permesso di rivolgere questa interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio al solo scopo di tentare, se fosse possibile, la remozione di alcuni gravi inconvenienti che si verificano da qualche tempo per il fatto di deputati i quali prendono parte alle riunioni parlamentari; deputati i quali francamente, secondo me, non dovrebbero essere neppure ammessi ad entrare nell'Aula. Su tale spiacevole argomento io dovrei usare talune parole roventi. Siccome però mi sono imposto di tenere un linguaggio moderato il più possibile, così mi limiterò a raccomandare all'onorevole presidente del Consiglio e per lui assente all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno di voler fare ogni premura affinchè i singoli Ministeri porgano un po' di aiuto alla Giunta delle elezioni per accertare certe posizioni individuali. E benchè l'onorevole Galli mi abbia invitato a chiarir maggiormente la mia interrogazione, io mi permetto piuttosto di fare una calorosa raccomandazione, che mi auguro riuscirà salutare per la dignità della nostra assemblea, e cioè di voler procurare che ciascun Ministero dia modo alla Giunta delle elezioni di avere il materiale necessario per dichiarare non valide alcune elezioni che sono avvenute in questa Legislatura. Nomi non vorrei farne oggi perchè non lo credo conveniente, e mi auguro che questo semplice accenno mi debba dispensare dal fare i nomi delle persone che non dovrebbero sedere nel nostro consesso.

Abbiamo in quest'aula, lo dico forte, alcuni che sono in flagrante contraddizione col disposto dell'art. 85 della legge elettorale politica: e costoro dovrebbero, senza che io ne pronunzi i nomi, ben comprendermi. Abbiamo intraprenditori, fornitori, che oltre a questa loro qualità hanno pure delle cause col Governo, e cause non di poche migliaia di lire

ma di milioni. E il vedere che costoro i quali hanno potuto, e continueranno a carpire dalle casse dello Stato milioni e milioni, e che di questi milioni si servono precisamente per farsi un largo presso gli elettori, è cosa che profondamente mi addolora e meco addolora tutta la parte sana della Camera. Io mi auguro quindi che l'onorevole presidente del Consiglio, o per lui l'onorevole sotto-segretario di Stato, vorrà fare sì che io non sia costretto un giorno o l'altro a venire qui con una lista, e dire che i tali e i tali non possono sedere in Parlamento (*Bene! Bravo! — Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Comprendo il dolore, che ha ispirato le parole dell'onorevole collega Niccolini; ma egli mi permetterà di osservargli che avrebbe potuto riservare le sue osservazioni, anzi le sue censure, a quando un fatto qualsiasi gliene avesse dato veramente ragione.

Oggi siamo in una specie di periodo preventivo. A chi spetta di giudicare sulle incompatibilità parlamentari? Alla Giunta delle elezioni, la quale decide in prima istanza, ed alla Camera, che pronunzia il giudizio definitivo.

Così essendo, egli avrebbe potuto benissimo, ed in sede più opportuna, fare dinanzi alla Camera le sue osservazioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Niccolini ha accennato all'opera dei Ministeri.

La legge delle incompatibilità parlamentari si compone di due parti: l'una positiva; l'altra che potrebbe dirsi informativa. Positiva è quella che dichiara la incompatibilità per un fatto evidente; informativa, quella che la fa dipendere da una data circostanza, che ha bisogno di essere ricercata e constatata.

Or bene, quanto ai Ministeri, è certo che, se qualche cosa risulterà loro, adempiranno il loro dovere. Ma, ripeto, io credo che nessuno possa compiere questo ufficio meglio che l'onorevole nostro collega Niccolini; il quale, avendo, a quanto sembra, cognizioni precise ed assolute di fatto, certamente non mancherà di farle conoscere alla Giunta delle elezioni, la quale ne riferirà alla Camera.

**Niccolini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Il regolamento si oppone.

**Niccolini.** Per una dichiarazione.

**Presidente.** Faccia la sua dichiarazione; ma sia breve.

**Niccolini.** Onorevole presidente, le faccio osservare che l'onorevole sotto-segretario di Stato, la prima volta che ha parlato, non ha risposto alla mia interrogazione; ma semplicemente ha domandato a me una spiegazione; soltanto dopo che glie l'ho data egli mi ha risposto; sicchè io ho diritto di dichiarare se la sua risposta mi ha soddisfatto.

**Presidente.** Le avevo già dato facoltà di parlare, pregandola soltanto di essere breve.

**Niccolini.** Non credevo di meritare il dolce rimprovero che mi ha rivolto l'onorevole sotto segretario di Stato; perchè, se posso aver peccato, avrò peccato di eccessiva prudenza e di eccessiva circospezione.

Come accennai dianzi, io non volevo portare una nota stonante alla Camera; e preferivo che l'onorevole presidente del Consiglio mi evitasse lo spiacevole compito di venire a portar qui una questione meramente personale. Se l'onorevole sotto-segretario di Stato volesse aver la cortesia di assumere l'impegno di fare in modo che la Giunta delle elezioni sia illuminata dai singoli Ministeri, e cioè che ciascun Ministero si dia premura di far conoscere alla Giunta delle elezioni quali sono fra gli eletti coloro che hanno affari o cause pendenti coi singoli Ministeri, la Camera allora non avrebbe che a pronunziarsi, procedendo all'annullamento degli eletti incompatibili.

Perchè l'onorevole sotto-segretario di Stato vuol dare a me il duro e penoso incarico di fare il delatore? Io vorrei esimermene finchè me lo posso risparmiare: il giorno in cui però vedessi che alla mia raccomandazione si fanno orecchie da mercante, stiano pur sicuri l'onorevole sotto segretario di Stato e gli eletti in onta alle disposizioni di legge che io verrò qui coi nomi, ed in piena Camera li designerò perchè siano radiati dall'albo dei deputati. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Questa interrogazione è esaurita.

Viene ora quella dell'onorevole Tecchio, al ministro delle finanze: « sugli studi che si stanno facendo al Ministero per applicare la tassa di ricchezza mobile alle mercedi del personale operaio governativo e chiede in base a quali disposizioni di legge il Governo si creda autorizzato a creare questa nuova categoria di contribuenti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Boselli, ministro delle finanze.** Si rassicuri l'onorevole deputato Tecchio: gli studi cui si attende al Ministero delle finanze non mirano a creare alcuna nuova categoria di contribuenti.

Le mercedi del personale operaio governativo furono sempre, sono, e debbono essere soggette all'imposta sui redditi di ricchezza mobile, sia per il concetto di questa imposta, la quale comprende tutti i redditi di qualsivoglia natura che derivino dal capitale, o dall'opera dell'uomo, o dall'opera dell'uomo e dal capitale insieme congiunti, sia perchè così ha ordinato l'articolo 11 della legge del 24 agosto 1877.

Le mercedi del personale operaio governativo avrebbero dovuto sottostare in massima alla ritenuta diretta, all'atto del pagamento, perchè esse pure rivestono il carattere di assegni fissi personali pagati dallo Stato. Senonchè il Governo del Re non ha creduto d'interpretare quella disposizione legislativa nel senso strettamente letterale e più rigoroso. Studiò il modo di rendere l'imposta meno gravosa che fosse possibile e volle porla in relazione alle tassazioni che, sempre in base alla legge e ai dettati della giurisprudenza giudiziaria, si eseguivano per il personale operaio non governativo.

L'articolo 5 del regolamento del 1877 stabilì che le mercedi del personale operaio governativo fossero tassate, non per via di ritenuta diretta, ma mediante ruoli. Donde ne veniva, a pro degli operai governativi, il beneficio, non solo della previa riduzione del reddito costituito dalle loro mercedi ai quattro ottavi, ma quello ancora di fruire per la restante somma dell'esenzione dell'imposta quando il loro reddito imponibile non è superiore alle lire 400 e di una detrazione di lire 100 imponibili se il reddito stesso sta fra le 400 e le 500 lire imponibili.

Ma il regolamento del 1877 incontrò delle difficoltà nella sua applicazione, perchè questa non fu bene divisata, nè bene diretta con istruzioni abbastanza pratiche e precise. Vi furono difficoltà sia rispetto agli accertamenti per la mancanza delle relative denunce, sia rispetto alla riscossione, sia ancora per l'alternativa tra il sistema della ritenuta e quello del ruolo.

La legge sui provvedimenti finanziari del

22 luglio 1894 ebbe nell'articolo 3 carattere veramente innovativo con richiamare all'obbligo della ritenuta molti dei pagamenti erariali che fino allora ne erano esenti.

D'altro canto la legge stessa ribadì l'obbligo della ritenuta diretta per imposta di ricchezza mobile su tutti gli assegni che si pagano dal tesoro per conto erariale, raggruppando sotto questo titolo tutte le retribuzioni e gli equivalenti d'ogni specie, che, sotto qualsiasi forma ed a qualunque titolo, vengono pagati in corrispettivo di ordinarie e di straordinarie prestazioni d'opera.

In simile disposizione risultano evidentemente comprese le mercedi del personale operaio governativo, poichè queste di fronte ai criterî generali della legge organica di ricchezza mobile rivestono il carattere di veri e propri redditi mobiliari in compenso di prestazioni d'opera, i quali naturalmente, siccome pagati dallo Stato, dovrebbero senz'altro scontare l'imposta mediante ritenuta: e ciò senza dire che gli operai dei quali si parla, in quanto sono operai stabili, vengono equiparati ai veri e propri impiegati, avendo essi, fra l'altro, il diritto alla pensione vitalizia. Tuttavia ho tenuto conto delle circostanze particolari che intervengono quando si tratta di applicare la imposta di ricchezza mobile a questa specie di redditi, cioè alle mercedi degli operai governativi. E nel regolamento del 3 novembre 1894 fu introdotta una disposizione, che riproduce press'a poco quella del regolamento del 1877, conservando per le semplici mercedi giornalieri del personale operaio manovale degli stabilimenti governativi il sistema della tassazione per ruoli, colle conseguenti agevolazioni che ho già or ora ricordate.

Conservando intatto lo spirito informatore, nonchè la sostanza del regolamento del 1877, si sono nel regolamento del 1894 meglio precisati i redditi dei quali si tratta parlandosi esplicitamente all'articolo 5 delle semplici mercedi giornalieri degli operai manovali, ed imponendo alle autorità da cui il personale dipende l'obbligo della necessaria denuncia per la tassazione a ruolo, non altrimenti di quanto avviene per il personale operaio non governativo e per quello specialmente che trovasi addetto a stabilimenti industriali privati.

Così ho accennate le disposizioni di legge per le quali devono essere tassate le mercedi

degli operai governativi e le modalità introdotte dal regolamento affinché tale tassazione proceda con riguardo ed equità, senza però creare un'indebita condizione di assoluto privilegio a favore degli operai governativi rispetto agli altri operai; ciò che forma un punto di vista troppo poco considerato da coloro che, troppo chiedendo per gli operai governativi, dimenticano ciò che avviene per tutti gli altri operai e finiscono per raccomandare e sostenere una condizione di privilegio che non si potrebbe consentire.

In esecuzione dell'articolo 3° della legge 22 luglio 1894 io mandai alle diverse amministrazioni dello Stato delle istruzioni ed un elenco nel quale era stabilito il trattamento che doveva farsi nell'applicazione dell'imposta alle diverse specie di reddito. Emi riservavo di indicare successivamente con quali criteri si dovesse procedere rispetto all'argomento del quale ora si discorre, per evitare gl'inconvenienti che avevano reso malagevole l'applicazione del regolamento del 1877.

Intanto, con lodevole zelo, le Amministrazioni della guerra e della marineria, visto lo articolo 3° della legge e il regolamento e quelle prime mie istruzioni, avevano cominciato ad invitare i diversi capi degli opifici governativi a fare le occorrenti denunce. In quel momento io, non per iniziativa di alcun altro, o per reclamo di chicchessia, ma casualmente venni a conoscere che si procedeva alle denunce rispetto alle mercedi degli operai governativi ed allora scrissi e consegnai ai miei colleghi della guerra e della marineria una lettera nella quale li pregava di sospendere l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile alle mercedi degli operai governativi, fino a che io avessi con nuove e più precise istruzioni indicati i criteri coi quali si deve procedere. Io credo che l'onorevole Tecchio conosca quella lettera perchè un giornale di Venezia ebbe il modo di poterla riprodurre testualmente.

Gli studi, cui allude quella lettera, sono intesi non a rendere più feroce la tassa, ma al contrario a far sì che l'applicazione sua riesca pratica e non troppo molesta. Per ciò occorrono disposizioni e schiarimenti d'indole pratica e precisa che regolino e rendano uniformi, sia le denunce, sia l'applicazione dell'imposta a garanzia degli operai governativi, affinché si evitino disparità di trattamento, indebiti aggravii, duplicazioni di imposta. Bisogna

tenere esatto conto degli elementi che diano certa la misura del reddito, quali, ad esempio, il numero effettivo delle giornate di lavoro, le interruzioni per malattia od altro ed altri simili elementi di equo accertamento.

Tali gli studi che proseguono con ogni diligenza. Io comprenderei, onorevole deputato Tecchio, che qualche finanziere troppo severo potesse muovere dubbi sul modo onde fu interpretata la legge nel 1877, sul modo onde io pure l'ho interpretata, non del tutto letteralmente e rigorosamente: per quanto valide ragioni e il parere autorevole del Consiglio di Stato confortino la legalità di tale interpretazione.

Ma non mi pare davvero che alcuno possa muovermi dei rimproveri nell'interesse degli operai governativi, poichè vado ricercando disposizioni che, senza offendere la legge e gl'interessi della finanza, assicurino ad essi tutti gli equi possibili riguardi.

**Presidente.** L'onorevole Tecchio ha facoltà di parlare.

**Tecchio.** La risposta dell'onorevole ministro si può riassumere così: Il Governo crede che, dopo la legge del 1894, anche le mercedi degli operai giornalieri sieno soggette all'imposta di ricchezza mobile.

È vero che il ministro ha fatto un richiamo alla legge del 1877 e relativo regolamento, ma egli non ha citato articoli nè dell'una nè dell'altra.

Io, indipendentemente da ogni interpretazione di legge, osservo soltanto questo, che fino ad oggi le mercedi degli operai giornalieri governativi non vennero mai ritenute soggette all'imposta di ricchezza mobile; e che soltanto per effetto della legge del 1894 il Governo crede oggi di poterle sottoporre a questa tassa. Infatti nell'articolo 5 del regolamento 3 novembre 1894 pubblicato dal Governo in applicazione di quella legge, si richiamano le disposizioni di legge, in base alle quali il Governo si crede autorizzato ad emettere le disposizioni contenute nello stesso articolo 5 e si invocano gli articoli 11 della legge del 1877 e 3 della legge del 1894.

Ora l'articolo 11 della legge del 1877, che da tanti anni è in applicazione ed in base al quale nessun ministro ha mai ritenuto finora di poter sottoporre ad imposta le mercedi degli operai giornalieri, dice che l'imposta si riscuote sugli stipendi, sulle pensioni

e sugli altri assegni fissi personali che si pagano dal Tesoro per conto dello Stato.

Evidentemente tutti i ministri che hanno preceduto l'onorevole Boselli si sono guardati bene dal considerare le mercedi giornaliere, che sono pagate agli operai in ragione delle giornate di lavoro, come stipendio, come pensioni o come assegni fissi.

Ed oggi ancora dopo la modificazione, o, dirò meglio, dopo la disposizione interpretativa data con l'articolo 3 della legge del 1894, io credo che il ministro delle finanze deve guardarsi bene dal considerare contemplato nell'articolo anche quel compenso che si dà per l'opera giornaliera ad operai governativi. Quell'articolo dice chiaramente: «..... per assegni fissi che si pagano dal Tesoro per conto erariale e che debbono essere assoggettati all'imposta mediante ritenuta, debbono ritenersi non solo quelle retribuzioni, ecc. (come diceva l'articolo 11 della legge del 1877), ma eziandio tutti gli assegni, le diarie, le indennità di ogni specie sotto qualsiasi denominazione o titolo, corrisposte per sopperire a maggiori e speciali spese inerenti alla carica, all'ufficio ed all'impiego.»

Evidentemente con questa legge si è voluto colpire, oltrechè gli assegni fissi normali che vanno connessi all'ufficio ed all'impiego, anche tutti gli assegni accidentali che vengono ad aggiungervisi per qualunque causa. Ora questo non è certamente il caso dell'operaio, il quale non era tassato prima, e non viene oggi ad avere di più, quindi non v'è nessuna ragione di tassarlo oggi.

Ma la prova migliore che il Governo si è messo sopra una falsa strada l'abbiamo da questo, che il ministro stima questa disposizione come quasi un suo titolo di merito.

Egli dice: se io avessi pensato di colpire queste mercedi con la ritenuta, avrei gravato la mano mediante ritenute, invece ho voluto essere generoso ed ho stabilito di colpirle mediante la tassazione per ruoli.

Ora questo appunto è il torto del ministro, perchè, mentre egli intende applicare l'articolo 11 della legge del 1877 e l'articolo 3 della legge del 1894, non rammenta che questi due articoli stabiliscono tassativamente che l'imposta deve essere applicata per ritenuta.

Il ministro ha capito, che, applicando per ritenuta la tassa, avrebbe commesso una enormità, e si è creduto in facoltà di cancellare la legge e di applicare la tassa per ruoli,

allontanandosi per intero da ciò, che la legge tassativamente dispone.

Io ho rivolto la mia interrogazione all'onorevole ministro, perchè realmente avevo avuto cognizione di una nota, dalla quale risultava che le intenzioni del Governo erano appunto di venire a questa costituzione, come io l'ho chiamata, di una nuova categoria di contribuenti.

La sua circolare dimostra sempre meglio quanto il Governo comprenda di essere sopra una strada sbagliata.

**Boselli, ministro delle finanze.** Non è una circolare.

**Tecchio.** È una nota. Mentre il regolamento, votato nel novembre dell'anno scorso, stabilisce che queste mercedi giornaliere siano soggette alla tassa per ritenuta, il Governo si mette a studiare se debba applicare la tassa per ritenuta o per ruolo...

**Boselli, ministro delle finanze.** No, no... Il miglior modo di applicarla è per ruolo.

**Tecchio.** Rilevo il fatto per trarne questa conseguenza che, siccome ancora il Governo una decisione definitiva non l'ha presa, io mi auguro che questa decisione definitiva il Governo la prenda nel senso legale.

La Camera l'anno scorso credeva di aver votato una legge contro gli anarchici e, senza saperlo, si è trovata ad aver votata una legge contro i socialisti. Credette pure di aver votato una legge sulla revisione delle liste elettorali e senza saperlo, si è trovata ad aver votato una legge che ha ridotto al 50 per cento il diritto elettorale.

Io mi auguro che la Camera, che votò i provvedimenti del Ministero, non si trovi oggi, senza volerlo, ad aver introdotto una nuova categoria di contribuenti; io mi auguro che ciò non avvenga per opera del Governo il quale ci ha fatto udire dall'augusta parola del Re per la centesima volta la promessa che il Governo avrà cura specialmente del bene e degli interessi degli umili. (*Approvazioni a sinistra*)

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro dell'interno, «circa una nuova violazione di libertà individuale avvenuta in Roma in persona dell'avvocato Vittorio Palmieri, di Palermo».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Galli**, sotto-segretario di Stato per l'interno. Salvo di avere maggiori informazioni dall'onorevole Imbriani, debbo affermare che non risulta al Ministero che ci sia stata nè vecchia, nè nuova violazione di libertà riguardo all'avvocato Vittorio Palmieri di Palermo.

Il questore desiderava di parlare con quel signor avvocato, e perciò gli mandò un biglietto alla stazione. L'agente di pubblica sicurezza incaricato di recapitare il biglietto non lo trovò alla stazione; lo incontrò poi al Pincio, e, non avendo più seco il biglietto, gli espose il desiderio del questore di parlare con lui. Il signor avvocato Palmieri disse che sarebbe andato ad una certa ora; l'agente replicò che a quell'ora non avrebbe trovato il questore; allora si misero di accordo e andarono alla questura insieme.

Il questore parlò con l'avvocato Palmieri; questi ringraziò il questore della gentilezza con la quale era stato trattato, e se ne ritornò a casa. Più di questo al Ministero non risulta.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta o no della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Imbriani.** Il sotto-segretario di Stato per l'interno vuol fare l'arguto (*Si ride*), ma non riesce che a fare un giuoco di parole. E questo non fa troppo onore al posto che occupa.

**Presidente.** Ma, onorevole Imbriani!

**Imbriani.** Parla di vecchie e nuove violazioni fatte contro l'avvocato Vittorio Palmieri. Era chiara la dicitura della mia interrogazione. Voi di violazioni vecchie ne avete fatte, e ne state facendo..... (*Si ride*).

*Una voce.* Allora sono nuove!

**Imbriani.** Di violazioni vecchie ne avete fatte e ne state facendo delle nuove ad ogni momento. (*Si ride*). Se mi lascierete continuare vedrete che non è solo una mia opinione.

Dunque ristabiliamo i fatti.

L'avvocato Vittorio Palmieri, da Palermo veniva a Roma per difendere alcune cause in Cassazione; fece il viaggio in compagnia del deputato Di Trabia e di altri nostri colleghi. Sbrigate alcune faccende, andò a fare una passeggiata al Pincio, allorchè si vide fermato da due agenti, non uno, signor sotto-segretario di Stato; due agenti di pubblica sicurezza che gli richiesero le sue generalità. Egli, sapendo sotto qual regime si vive, enunciò subito: « Io sono il tal di tale di

Palermo, ecc., abito nel tal luogo, al tale albergo ».

— Favorisca dal questore, che desidera di parlarle, soggiunsero le guardie.

— Bene, anderò dal questore, replicò l'avvocato.

E le guardie di rimando: — No! deve venirci ora con noi a piedi, altrimenti monteremo in vettura.

Questo è stato l'invito: o viene a piedi con noi o noi in vettura con Lei. (*Si ride*).

E lo condussero direttamente in questura.

L'avvocato fece osservare l'illegalità del procedimento ed aggiunse: « Sapendo il regime, in cui ci troviamo, io vi seguio per forza. »

In questura lo fecero attendere prima in una cameretta, dove c'erano marescialli, brigadieri, che parlavano di cose di servizio. Poi giunse un nuovo maresciallo, che lo fece uscire nel corridoio, tenendolo in detenzione. Infine dopo parecchio tempo il signor questore si degnò di riceverlo. E quando l'avvocato Palmieri gli fece osservare l'illegalità di tutto quel procedimento, il questore disse: « Ma voi potevate non venire qui. Voi non siete stato tradotto in arresto; voi avevate il diritto di ribellarvi ad un'ingiunzione, che non era legale. »

Indi con vera arguzia gli rispose il nostro amico: « Ribellarmi? Perchè poi mi avessero fatto un verbale per ribellione e sarei stato tradotto alle Carceri Nuove; e non indarno fo l'avvocato penale da molti anni per sapere che, quando c'è un verbale di ribellione, si è condannati certamente. » Al che sorridendo il signor questore annuì e poscia gli fece diverse domande, per esempio, che era qui giunto con un certo Trabia, dicevano: Pare un anarchico pericoloso questo Trabia (*Mormorio*), che non è altro che il nostro collega, il deputato Trabia.

*Voci.* No! no!

**Imbriani.** Ma sì, proprio lui in persona. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Non interrompano.

**Imbriani.** Vi affermo questo, perchè l'ho saputo dalla bocca dello stesso deputato Trabia.

**Aprile.** Il signor questore parlava di un certo Tabia.

**Imbriani.** Ma io non so... io non so niente delle segrete cose della questura...

**Presidente.** Non raccolga le interruzioni, onorevole Imbriani.

**Aprile.** L'ho saputo poco fa da un collega.

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Aprile.

Ed Ella, onorevole Imbriani, abbia la bontà...

**Imbriani.** Io sto al mio posto, sto discorrendo. Tocca a lei...! (*Si ride*)

**Presidente.** Manca un minuto solo.

**Imbriani.** Non mi rimproveri! Rispondo anche all'interrogazione del deputato Aprile. Io non dubito punto che egli non abbia alcuna di queste relazioni.

**Aprile.** Non c'è bisogno della sua affermazione.

**Imbriani.** Dico che non dubito punto di questo. Però faccio osservare che, prima di fare certe osservazioni bisogna averne la certezza. E quindi io che aveva la certezza di ciò, perchè l'aveva attinto dalla bocca dell'onorevole Trabia, affermava recisamente e negava la vostra affermazione.

Dunque, ritornando al signor Questore, sta in fatto che egli raccomandò la calma all'avvocato Palmieri dicendogli di non venire a Roma, facendogli una paterna ammonizione ed infine dichiarandogli che poteva andar pure dove l'attendevano i suoi amici, che non avrebbe avuto altro inconveniente tranne quello del pranzo ritardato di poche ore.

Ora, signor sotto-segretario di Stato, in un paese, che dovrebbe esser geloso della libertà individuale di tutti i cittadini, queste sono cose anormali e denotano il sistema col quale voi conducete la cosa pubblica.

Non è il solo arresto arbitrario: qui è stato fatto in persona dell'avvocato Palmieri una persona conosciuta, una persona la quale ha potuto immediatamente far risuonare l'eco di questo fatto nella Camera dei rappresentanti del paese. Ma quanti umili (quegli umili, a cui dite d'interessarvi) ogni giorno vedono menomata la loro libertà individuale, non per poche ore ma per mesi in onta alla legge, calpestando fin la vostra legge di pubblica sicurezza ...

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**Imbriani.** ... e si vedono tenuti in carcere per 10 per 8 mesi prima di mandarli poi nelle case di pena che violando un'altra norma delle nostre leggi, voi chiamate domicilio coatto.

Ma lasciamo andare queste considerazioni; e per parlare di questo fatto singolo, il poter dire che avete ragione è qualche cosa la quale dinota che non ragionate (*Ooh!*). Se voi aveste confessato apertamente: sissignore, c'è stata questa violazione, questo equivoco e abbiamo redarguito il questore; ebbene, io sarei stato contento ed avrei detto: cercate che per l'avvenire non avvengano altri inconvenienti di egual genere; ma venire a difendere atti simili, questo non sarebbe degno che di arnesi della vecchia polizia (*Interruzioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Malgrado tutto il colorimento, che ha cercato di darvi l'amico nostro (tanto amico, come si vede!) non resta che il fatto semplicissimo, quale io l'ho narrato.

Egli può ben sostenere che le guardie, incontrando al Pincio un cittadino, mancarono al loro dovere dicendogli che si recasse subito in questura (*Segni di diniego dell'onorevole Imbriani*). Non faccia segni di diniego, onorevole Imbriani! Ad ogni modo il questore desiderava di parlargli. E che cosa c'entra il Governo? Del resto il questore è in età piuttosto avanzata mentre l'avvocato Palmieri è ancora giovane e certi avvisi paterni non saranno stati fuori di luogo. (*Rumori — Commenti*).

Del resto in che cosa fu leso il diritto dell'avvocato Palmieri?...

**Imbriani.** Gli minacciarono l'arresto. Venne detenuto per alcune ore,

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Non è vero; e come ella ha preso equivoco sul nome di Tabbia e di Trabia, così credo che sia stato informato inesattamente anche sulle circostanze, che accompagnarono il fatto. Le guardie di questura, se mancarono, saranno redarguite; ma assicuro l'onorevole Imbriani che il Questore non ha commesso alcun atto, che sia degno di riprovazione.

**Imbriani.** Domando di parlare per fatto personale.

*Voci.* Non c'è.

**Presidente.** Non c'è fatto personale, onorevole Imbriani!

**Imbriani.** Il sotto-segretario Galli ha detto che non fui esattamente informato... (*Rumori*).

Signori e colleghi, vi prego, lasciate al presidente dirigere la discussione. Anche il deputato Torraca, che è uno dei più furibondi nella via della reazione, perdisse! (*Rumori*).

**Torraca.** Niente affatto!

**Presidente.** Insomma il regolamento mi vieta di concederle facoltà di parlare, onorevole Imbriani, e perciò dichiaro esaurita la interrogazione.

Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio, al ministro della guerra « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere circa gli ufficiali ammogliati senza permesso ».

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Mocenni, ministro della guerra.** L'onorevole Imbriani-Poerio desidera conoscere quali provvedimenti intenda il ministro della guerra prendere circa gli ufficiali ammogliati senza permesso. Avendo io avuto l'onore di presentare alla Camera un apposito disegno di legge col quale vengono autorizzati gli ufficiali ammogliati col solo vincolo religioso a chiedere a S. M. il Re l'autorizzazione a contrarre il matrimonio civile senza obbligo di costituire la dote prescritta dalla legge del 1871, salvaguardate, bene inteso, le convenienze d'ordine morale e disciplinare, io credo che l'onorevole Imbriani conosca, come me, adesso quali sono gli intendimenti dell'amministrazione della guerra. E giacchè sono a parlare, io mi permetto di raccomandare caldamente alla Camera perchè, data la grandissima importanza morale, disciplinare e sociale del nostro progetto, voglia provvedere con la maggiore sollecitudine all'approvazione di questo disegno di legge, onde io possa avere il modo di presentarlo subito al Senato affinchè sia tradotto al più presto possibile in legge.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Io aveva presentata la mia interrogazione prima che l'onorevole ministro della guerra avesse data notizia del suo disegno di legge, onde io ringrazio sinceramente il signor ministro della sua premura e dell'aver avuto in pensiero una raccomandazione fatta da una gran parte della Camera con la mozione che venne presentata sullo scorcio della passata legislazione e che voi avete attinto al sentimento universale e generale sia dell'esercito, sia del paese intero. Quindi non ho altro da aggiungere: solo osservo che dovrebbe esserci una disposizione legislativa che fosse di norma per l'avvenire; e che si potrebbe benissimo

introdurre nella legge che ci vien presentata. Ed intanto ringrazio.

**Presidente.** Essendo esaurito il tempo destinato allo svolgimento delle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: *Votazione per la nomina della Commissione incaricata dell'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.*

Si faccia la chiama.

**Ricci, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Adamoli — Afan de Rivera — Ambrosoli — Anzani — Aprile — Arnaboldi.

Bacelli Guido — Badini-Confalonieri — Baragiola — Barazzuoli — Basetti — Bastogi — Benedini — Bernabei — Bertoldi — Bertolini — Bertollo — Billi — Biscaretti — Bogliolo — Bonacci Teodorico — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Bovio — Brena — Broccoli — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Brunicardi.

Cadolini — Caetani Onorato — Calleri — Calpini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Camera — Campi — Canegallo — Cantalamessa — Canzi — Cao-Pinna — Capaldo — Caprucci — Carcano — Carenzi — Carlomagno — Carotti — Casale — Casalini — Casana — Cavagnari — Cerulli — Cerutti — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cimatei — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colajanni Napoleone — Colleoni — Colombo Giuseppe — Colombo Quattrofrati — Colosimo — Colpi — Comandù — Compagna — Contarini — Conti — Coppino — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Costella — Cottafavi — Credaro — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Danieli — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Andreis — De Bellis — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Cristoforis — De Gaglia — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — De Luca — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Risseis Luigi — De Salvio — Di Broglio — Di Frasso-Dentice — Di Lenna — Di Lorenzo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Fanti — Farina — Farinet — Fasce — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero

di Cambiano — Ferri — Fiamberti — Figlia — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fortunato — Fracassi — Frascara — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Garlanda — Gemma — Gianolio — Gioppi — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Grandi — Grassi-Pasini — Grippo — Gualerzi — Guerci — Guj.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Leali — Leonetti — Licata — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Lucca Piero — Lucifero — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Magliani — Mangani — Manna — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martinelli — Marzin — Marzotto — Masci — Matteini — Matteucci — Mazzino — Mecacci — Mel — Menafoglio — Menotti — Merello — Mezzanotte — Minelli — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Molmenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morin — Morpurgo — Murmura — Mussi. Niccolini.

Omodei — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pace — Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palizzolo — Papa — Papadopoli — Pascale — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Pellegrino — Pellerano — Pennati — Peroni — Piatti — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli — Pinchia — Pini — Pinna — Piovene — Pipitone — Pisani — Placido — Poli — Pompilj — Pozzi — Pottino — Priario — Prinetti — Pullè.

Quartieri.

Radice — Rampoldi — Randaccio — Rava — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Riola — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rossi Rodolfo — Rovasenda — Roxas — Ruffo — Rummo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Salaris — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Scaglione — Scaglioni — Scaramella-Manetti — Schiratti — Scotti — Serrao — Serristori — Siccardi — Siliprandi — Silvestrelli — Silvestri — Sineo — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spirito Benia-

mino — Spirito Francesco — Squitti — Steluti Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Talamo — Tecchio — Terasona — Testasecca — Tiepolo — Tizzoni — Toaldi — Tondi — Torielli — Torraca — Treves — Trinchera — Tripepi Demetrio — Tripepi Francesco — Turrisi.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Verzillo — Vetroni — Vienna — Vischi — Visocchi — Vizioli — Vollaro De Lieto.

Weill-Weiss.

Zabeo — Zainy.

*È in congedo:*

Rossi Milano.

*È ammalato:*

Ridolfi.

**Presidente.** Prego gli onorevoli colleghi che non avessero ancor votato, di venire a votare sollecitamente, affinchè si possa chiudere la votazione.

Sospendo la seduta per due minuti.

*(La seduta sospesa alle 15.45, è ripresa alle 15.50).*

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione.

### Discussione della risposta al discorso della Corona.

**Presidente.** È ora iscritta nell'ordine del giorno la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Invito l'onorevole relatore a recarsi alla tribuna per dar lettura di questo progetto.

**Cambray-Digny, relatore, legge.**

SIRE,

Il saluto Vostro alla rappresentanza nazionale uscita dai rinnovati comizi è sempre occasione a nuova conferma di quel vincolo di profondo affetto, che nella perfetta conformità di sentimenti e di intenti unisce, per il bene della Patria, il popolo italiano a Voi e alla Vostra Casa.

La prima parola da Voi rivolta alla Assemblea fu una parola di fiducia nella sua coscienza del grave compito che le incombe e nella sua risoluta volontà di adempirlo. Eletti dalla Nazione, interpreti dei suoi voti,

noi a questa Vostra fiducia non verremo meno.

Fra gli importanti problemi che ci vengono proposti, la Maestà Vostra indicava, come primo e principale argomento delle nostre deliberazioni, la sistemazione della finanza, a cui Governo e Parlamento rivolsero già, nella passata Legislatura, l'attività loro. Conseguire l'equilibrio del bilancio e stabilmente consolidarlo limitando con saggia severità le spese, e dando opera assidua e saggia a impedire che nuovamente si allarghino, è intento supremo in cui certamente gli uomini di buona volontà saranno tutti concordi. Nè la diversità delle opinioni sopra i singoli provvedimenti, o sopra i modi dell'applicazione loro, potrà farci disconoscere la necessità di dare alle questioni sottoposte al nostro giudizio una soluzione sollecita e definitiva, rispondente agli interessi della patria, e di affrettare così il tempo in cui possano affrontarsi e risolversi gli incalzanti problemi della maggior semplicità invocata negli ordini amministrativi e di una sicura sistemazione delle finanze locali.

Le proposte del Vostro Governo per migliorare gli ordinamenti giudiziari, per dare alla giustizia maggiore speditezza di forme e tutelarne il prestigio, per assegnare conveniente sanzione a tutte le responsabilità, avranno da noi tutta quella attenzione che l'importanza dell'argomento reclama.

La Maestà Vostra, sollecita sempre del bene degli umili, ci annunciava nuove proposte del Governo a sostegno della pace sociale, e accennava ad atti della Sua clemenza già compiuti e prossimi a compiersi.

L'Assemblea accolse con unanime applauso le nobili parole, e fidente sempre nella mente e nel cuore della Maestà Vostra, accoglierà con gioia le nuove determinazioni che sarà per prendere, per il più largo esercizio della sua alta prerogativa Sovrana.

Essa sarà lieta di porre ogni suo studio per l'attuazione di provvedimenti, ispirati a libertà e giustizia, che valgano a migliorare le sorti delle classi lavoratrici, e a dar forme più concrete al concetto della fratellanza fra gli uomini.

Animandoci a quest'opera umanitaria la Maestà Vostra ci disse esser questo per noi il miglior modo di associarci alle gioie della Sua Famiglia per il fausto evento che si avvicina. L'assemblea vi concorrerà volentosa,

mostrando così ancora una volta come le gioie della famiglia di Savoia siano gioie di tutta la grande famiglia italiana. Ed essa non verrà meno all'intento di coordinare con quei provvedimenti l'apostolato di una scuola veramente educatrice, che sviluppi sempre meglio nelle nuove generazioni, a garanzia del libero e fecondo esercizio dei diritti, quell'alto e severo sentimento del dovere, di cui la Maestà Vostra ha dato e dà al suo popolo esempio luminoso e costante.

SIRE

Con vivo compiacimento udimmo dalla parola Vostra confermata fra l'Italia e gli altri Stati d'Europa quella cordialità di relazioni, di cui i pacifici convegni delle armate danno solenne riprova.

E ci associamo dal profondo dell'animo alle meritate parole di lode dalla Maestà Vostra rivolte all'Esercito italiano, a cui la Colonia nostra offrì recenti e ripetute occasioni di dare così alte prove di eroico valore, di organizzazione potente, di tattica sapientemente audace.

Saranno compiuti fra breve venticinque anni dal memorabile giorno in cui l'Augusto Vostro Genitore stabiliva, in questa Roma immortale, sopra incrollabile base, l'edificio dell'indipendenza d'Italia, il cui compimento dopo tanti anni di lotte, che parvero più di una volta senza speranza, fu premio alla abnegazione perseverante dell'intera Nazione, e alla sua fede nella libertà e nella Dinastia.

La stessa virtù e la stessa fede guideranno l'Italia nella via che le resta a percorrere per raggiungere quello stato di prosperità e di grandezza che i suoi destini le serbano.

La gloria di raggiungerlo sarà la gloria del Vostro Regno, e noi confidiamo che la XIX Legislatura saprà meritarsi quella di avervi contribuito con tutte le forze sue. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** Seguendo la consuetudine del Parlamento, io apro la discussione sopra l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Avverto la Camera che sono stati presentati i seguenti due emendamenti, firmati ognuno da 10 deputati, come il regolamento prescrive.

Il primo è questo:

« Al primo periodo, dopo la parola *comizi*,

si dica: *e chiamata a restituire al Paese le funzioni parlamentari.* »

Imbriani-Poerio, Marcora, De Cristoforis, Pinna, Garavetti, Pennati, Zabeo, Rampoldi, Engel e Vendemini.

Il secondo è concepito così:

Nel periodo sesto, alle parole: « accoglierà con gioia le nuove determinazioni, che sarà per prendere per il più largo esercizio della sua alta prerogativa sovrana » si sostituiscono le seguenti: « *attende sicura la proclamazione di una completa amnistia intesa alla pacificazione degli animi.* »

Riccardo Luzzatto, Marcora, Pennati, De Cristoforis, Socci, Engel, Guerci, Mussi, Rampoldi, Credaro, Garavetti, Pipitone, Imbriani-Poerio, Pinna, Vendemini, Caldesi.

Vi sono diversi oratori iscritti.

Primo è l'onorevole Imbriani, il quale ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Ho esaminato colla maggiore serenità l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, e cercherò, anche con la maggiore serenità, di segnalare ciò che in esso trovo da biasimare, e ciò che mi pare, invece, degno di lode.

Sono dolente anzitutto di non aver trovato una parola sola, che esprima il sentimento della Camera relativamente alla relazione ministeriale, che accompagnava il decreto di proroga dell'ultima sessione della passata Legislatura. In quella relazione vi erano frasi offensive per la Rappresentanza Nazionale, frasi che ne ledevano i diritti, che offendevano crudelmente le prerogative parlamentari e le garanzie statutarie; e non dico altro, perchè non voglio inasprire la discussione con parole che, per quanto giuste, potrebbero non esser conformi a quella serenità, che mi sono prefissa.

Perciò, assieme con altri amici, ho proposto un emendamento al primo periodo, nel quale si accenna, almeno, al mutamento di questa condizione di cose. Poichè abbiamo avuto un Governo, che si dice rappresentativo, e che ha governato per un anno facendo a meno del Parlamento; abbiamo avuto, non dirò una dittatura (perchè la dittatura era una magistratura legittima che durava breve tempo, e della quale si rondeva poi stretto

conto), ma una vera autocrazia, un governo personale, che s'impose violando la legge e sopprimendo la Rappresentanza Nazionale.

Nel primo periodo c'è poi anche un'altra frase che, a me pare non sia letterariamente molto corretta, e non sia in armonia col resto; epperò pregherei il relatore di volerla mutare. La frase è questa: « è sempre occasione a nuova conferma ». Quell'è *sempre*, mi pare non corrisponda al concetto che evidentemente si volle esprimere: credo che basterebbe dire: « è conferma »

Si tratta, come vedete, di una osservazione puramente letteraria, di gusto. (*Comenti — Si ride*).

Piacemi la frase « per assegnare conveniente sanzione a tutte le responsabilità. » Si vede che la Commissione ha ben ponderato i criteri politici, ai quali doveva informarsi rispondendo ad una frase del discorso della Corona, che esprimeva un concetto non del tutto sereno ed obiettivo. Quindi fo lode alla Commissione per aver rettificato quel concetto e ristabilita la vera sostanza delle cose parlando nel suo indirizzo di « assegnare conveniente sanzione a tutte le responsabilità » quali esse si siano; poichè nessuno deve sottrarsi alla legge comune, ma deve esserci una sanzione conveniente anche per certe responsabilità specialmente morali.

Do anche lode alla Commissione di aver eliminato dalla risposta tutte le affermazioni politiche che potevano aver senso equivoco, e significare approvazione ad un indirizzo di governo.

Quando poi leggo in quella parte, dove, esprimendo il sentimento ed il pensiero politico e morale di tutta la Camera, si parla di amnistia, le parole « per il più largo esercizio della sua alta prerogativa » interpreto queste parole nel senso come debbono essere interpretate, e cioè come l'invocazione di un'amnistia generale e completa.

Non posso però non osservare che le amnistie non si annunziano, ma si danno; ed atto molto più savio di Governo sarebbe stato l'annunzio dell'amnistia, non come promessa, ma come fatto compiuto.

Concedere l'amnistia significa pacificare gli animi, distruggere tutte le cause di perturbazione, restituire i loro diritti ai cittadini, che li hanno visti menomati.

È qui veramente il caso; perchè si tratta di cittadini condannati da tribunali illegit-

timi, e il restituire loro i loro diritti non è che un atto di mera giustizia.

Non monta che in quest'Aula non si siano voluti pronunziare i nomi di coloro, che la volontà nazionale ha creato rappresentanti del popolo e nostri colleghi, i nomi di Barbato, di De Felice, di Bosco. Forse quei nomi bruciavano le labbra di qualcuno? Forse era il rimorso della coscienza per le proprie vittime. (*Oh! oh!*)

Prego i colleghi di non fare di codeste voci (*Si ride*), perchè, oltre al resto, sono anche crudeli. Che se voi, ora, non vi trovate nelle stesse condizioni di quei nostri colleghi, potreste trovarvi domani se il sistema della violenza continuasse. E noi appunto vogliamo eliminare il sistema delle violenze perchè vogliamo che simili enormità non possano mai più avvenire.

Avremmo anche desiderato nella risposta al discorso della Corona un'altra affermazione netta e recisa: l'affermazione, cioè, che è finito il tempo della violenza, e che l'impero della legge deve essere ristabilito nella sua integrità. E quando dico *della legge* non intendo parlare di leggi straordinarie, di leggi antistatutarie; ma della legge alta e serena nella sua essenza e nella sua imparzialità.

In fine, parlando delle relazioni dell'Italia con gli altri Stati, mentre si riafferma l'esistenza di una alleanza, che pure è invisita a gran parte della Nazione, parmi che si sarebbe potuto anche trovare una parola, la quale ricordasse i vincoli fraterni, che ci stringono ad un'altra nazione latina! Era recente la memoria di una festa, che era stato il ricordo di vincoli cementati col sangue; e sulle zolle cruenta di Magenta ben poteva alzarsi una parola nobile e generosa! Non la trovaste; me ne dolgo.

**Santini.** Dopo Magenta c'è stata Mentana!

**Imbriani.** Ho udito l'interruzione, e potrei rispondervi largamente. Non so chi sia l'interruttore...

**Presidente.** Continui, onorevole Imbriani! Non raccolga le interruzioni.

**Imbriani.** Se l'orecchio non mi ha tradito, è la voce del neo deputato Santini (*ilarità*).

**Santini.** Sì, son io!

**Imbriani.** Potrei rispondervi, ma non è questo il momento. Ad un'altra volta, e passo oltre.

Infine trovo nella risposta un'affermazione, della quale mi compiaccio, perchè, conside-

rata nella sua sostanza, significa che il Parlamento italiano non dimentica le aspirazioni, i diritti, i destini della nazione; ma è certo che la stessa virtù e la stessa fede, che ci condussero a Roma, guideranno l'Italia nella via che le resta a percorrere, fino alle Alpi Retiche, fino alle Alpi Giulie. Do lode a questo periodo, considerandolo nel suo spirito più che nella lettera, e rendendomi ragione di quel riguardo che è doveroso per chi sa ricordarsi anche quando non è ancora giunto il momento di agire.

L'indirizzo parla poi di « provvedimenti che, ispirati a libertà e giustizia, valgano a migliorare le sorti delle classi lavoratrici, e a dar forme più concrete al concetto della fratellanza fra gli uomini. » Nobili parole! Non obliamo però, o amici, che la giustizia e la libertà hanno per sustrato la moralità, alta, suprema espressione della dignità umana.

Piacemi in proposito ricordare alcune parole del nostro collega Coppino, il quale, lamentando le condizioni presenti del parlamentarismo, vorrebbe rievocati in più spirabile aere il concetto della rappresentanza nazionale ed i doveri che essa deve compiere. « Dappoichè tutti noi (dice il nostro veramente onorando collega Coppino) dobbiamo sentire e sentiamo che, per varie ragioni, dal Parlamento si va allontanando il sentimento popolare (*Bravissimo!*) »

Questo *bravissimo* è precisamente uscito dalla coscienza dell'assemblea. Io non faccio che leggere nel resoconto parlamentare. E il deputato Coppino continua: « Ora io non voglio che su quello che c'è di più alto nel paese possa posarsi ogni giorno l'ombra del dubbio. Non voglio che a poco a poco si faccia intorno a noi il vuoto. Non voglio che il Parlamento cessi di essere la speranza e la fiducia del popolo italiano. »

Alte parole queste, le quali, di fronte alle continue violazioni, cui purtroppo assistiamo, di ogni legge e di ogni norma di giustizia e di morale, mi rammentano altre parole, con le quali bramo concludere; parole di quello spirito magnanimo, che fu Silvio Spaventa, pronunziate in occasione dell'elogio funebre di Giovanni Lanza.

« La monarchia costituzionale, disse allora Silvio Spaventa, deve serbarsi governo rigidamente morale, se vuol durare; perchè, infatti, di monarchie assolute e repubbliche, corrotte, che durarono e durano, si sono visti esempi

sempre e da per tutto: ma di monarchie costituzionali corrotte, che durino, nessuna.

« Infine, la finzione giuridica della irresponsabilità del Re e della responsabilità dei ministri basta fino ad un certo segno alla tutela della riputazione e sicurezza del monarca. C'è fino a che, cioè, si tratti di deviazioni accidentali e parziali degli atti di un Governo dalle regole della giustizia e del bene pubblico; ma quando l'azione ministeriale diventa per sistema corrotta od ingiusta, allora la figura del Re, che copre col suo nome ed autorizza con la sua firma gli atti, in cui quella si esplica, riesce contennenda agli occhi del popolo, in guisa da apparire inferiore, moralmente, alla personalità di qualunque privato che si rispetti, il quale avrebbe ad onta di servire di strumento alla malvagità altrui, e la sorte di una monarchia costituzionale, ridotta in questi termini, è decisa. »

Con questo *memento* pongo fine al mio dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

**Socci.** Signori, la consuetudine di altri Parlamenti di trarre argomento dalla discussione della risposta al discorso della Corona per discutere tutto il programma politico del Gabinetto, non è attecchita in Italia; per conseguenza non vi farò un lungo discorso. Firmatario della proposta di modificazione a quel periodo dell'indirizzo dove si tratta dell'amnistia, credo però mio dovere di dire poche parole per sostenere il nostro assunto.

Nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, la cui forma non potrebb'essere nè più elevata nè più eletta, si legge il seguente periodo, che voi, onorevoli colleghi, avete già udito, ma che avrete la pazienza di udire rileggere da me:

« L'Assemblea accolse con unanime applauso le nobili parole, e fidente sempre nella mente e nel cuore della Maestà Vostra, accoglierà con gioia le nuove determinazioni che sarà per prendere, per il più largo esercizio della sua alta prerogativa Sovrana ».

Voi tutti ricordate che, allorquando dal labbro del Re si udì in quest'Aula la parola del perdono un fremito di simpatia s'impossessò di noi tutti; dimenticammo in quel momento ogni divisione politica: quella parola, *perdono*, che è la base della vita moderna, trovò un'eco generosa in tutta l'Assemblea che proruppe in unanimi, entusiastici applausi.

L'intento che ci ha mossi a presentare il nostro emendamento, e che mi muove ora a parlare, è quello di far sì che sia ben chiarito il significato di questa parola: *perdono*. Vi è la grazia che fa cessare solamente la pena, e vi è l'amnistia che cancella la condanna con tutte le sue conseguenze.

Io ricordo che nel febbraio del 1879, in Francia, si fece la stessa questione. Il Governo della Repubblica aveva presentato un disegno di legge, più o meno esteso pei condannati della Comune. La parte liberale della Camera intendeva che si addivenisse ad una amnistia completa.

Di quelli che volevano un'amnistia completa, si fecero interpreti Victor Hugo nel Senato, e nella Camera Louis Blanc, Clemenceau ed altri. Victor Hugo diceva (ispirandosi, quantunque poeta, ad un alto concetto politico) che i governanti ricordassero bene, che l'amnistia era l'oblio, che distruggeva le cause come gli effetti, e che avrebbe posto un termine all'agitazione.

Ora, o signori, una grave agitazione avreste voi pure in Italia, se lasciaste privi dei diritti civili o politici gli individui che colla grazia sarebbero prosciolti dalle loro pene; vi avreste altrettante candidature proteste, in ogni convocazione di collegi elettorali, ed un'agitazione continua esiziale all'interesse del paese.

Dall'amnistia, voi non avete nulla da temere; ricordate che il fatto più bello, che possa compiere il vincitore, è quello di ispirarsi alla santa legge del perdono. I Romani non decretavano gli onori del trionfo ai vincitori della guerra civile. Il vero patriotta, colui che veramente sente affetto pel proprio paese, deve far sì che, cessata la causa dei dissidi, si dimentichino e scompaiano anche le ultime vestigia della guerra tra fratelli che è sempre un'offesa, una ferita alla patria. E questo perdono assoluto, questo assoluto oblio è tanto più necessario qui ove non ci fu vera guerra, ma si ebbe soltanto qualche vittima di una repressione eccessiva; e dico di una repressione eccessiva, poichè perfino delle leggi eccezionali vi siete fatti violatori, quando avete trasformato il domicilio coatto in una vera e propria reclusione. Il domicilio coatto consiste soltanto nel relegare in una determinata località certi individui, sia pure sotto la sorveglianza della polizia, perchè da quella località non

possano allontanarsi: voi, invece, negli antichi presidi spagnuoli di Porto Ercole, in quei cameroni dove si provano i brividi solo ad entrarci, avete gettato dei cittadini in gran parte rei solamente di non pensarla come la pensa la maggioranza degli italiani.

Ma ritorno al mio primo argomento, chiedendo venia alla Camera se ho alquanto divagato. Senza moltiplicare gli esempi storici che voi tutti ben conoscete, vi ricorderò soltanto l'esempio dell'America. Nessuna guerra civile è stata più disastrosa di quella di secessione: questa guerra cominciata a cagione di una falsa applicazione della libertà di commercio alla tratta dei negri, fu attraversata dall'incendio dell'Alabama e dal colpo di coltello che costò la vita a Lincoln; ma appena terminata, fu concessa un'amnistia piena e completa, la quale fu come la pietra angolare della grande federazione americana.

Ma lasciando gli esempi storici, e rivolgendomi, onorevoli colleghi, al vostro cuore ed alla vostra ragione, vi dico: fate che in nome della giustizia e del diritto, in nome dei sentimenti più cari, in nome di tante e tante famiglie che in questo momento levano fino a noi un grido di dolore, sia inclusa nel nostro indirizzo questa parola di perdono, e sia accennato ad una amnistia piena e completa. Questa parola, pronunciata in un momento di gioia per la Casa Reale in occasione del matrimonio di un principe di Casa Savoia, sarà l'offerta più gradita che potrà essere fatta da noi che ci troveremo congiunti ora in questo pensiero, mentre pur troppo siamo divisi in mille e mille altre quistioni da questa maledetta politica. (*Bravo!*) Questo invito al perdono sarà il migliore omaggio, credetelo, che potremo rendere alla coppia degli sposi ed alla Reale Famiglia. (*Applausi*).

Ed ora lascio la questione dell'amnistia, e mi permetto di dire alcune parole intorno ad un altro periodo dell'indirizzo che ci si propone.

Il periodo è il seguente:

« Essa sarà lieta di porre ogni suo studio per l'attuazione di provvedimenti ispirati a libertà e giustizia, che valgano a migliorare le sorti delle classi lavoratrici, e a dar forme più concrete al concetto della fratellanza fra gli uomini. »

La necessità di una legislazione sociale s'impone; ma essa non consiste in certi disegni di legge i quali, permettetemi di dir-

velo, non sono altro che impiastrici sopra gambe di legno (*Si ride*). Io richiamerò a questo proposito l'attenzione di tutti circa un fatto, che disgraziatamente si è verificato in quasi tutti i sistemi rappresentativi; che, cioè, si governa per una classe sola. Tutti i partiti che si sono succeduti al potere, tanto in Francia con la repubblica, quanto da noi con la monarchia, hanno governato per una classe soltanto.

Ora, poichè si governa per una classe, che cosa v'ha di più naturale, di più umano della lotta di classe? Siete tutti contro di loro; è ovvio che tutti loro si coalizzino contro di voi.

Per toglier di mezzo questo attrito, per far sì che la legge dell'amore e della fratellanza umana sostituisca quella dell'oppressione e del privilegio, il primo dovere dello Stato è dunque quello di adottare provvedimenti ispirati realmente alle idee dell'amore e della giustizia; ispirati al sentimento della fratellanza; ispirati all'idea più grande e più santa che deve guidar noi tutti: che, cioè, nella nostra Italia, che è costata tanti sacrifici e tanti martiri, non vi debba essere più alcuno che sia costretto a maledire la patria. (*Vive approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

**Colajanni Napoleone.** A me non è dato di toccar la corda sentimentale, in modo così commovente, come riesce sempre all'amico Socci; epperò, associandomi completamente a quanto egli ha detto ed a quanto aveva precedentemente esposto l'amico Imbriani sulla convenienza di un'amnistia piena e completa, per non ripetere male tutti i buoni argomenti da loro così elegantemente esposti, mi limiterò ad una osservazione, che si riferisce alla discussione, dopo la quale fu concessa l'autorizzazione a procedere contro il nostro collega, onorevole De Felice.

Onorevoli colleghi, ricorderete certamente, o, almeno, lo ricorderanno quanti della passata Legislatura sono tornati in questa Camera, che la Camera fu allora piena di scrupoli verso la magistratura. Si disse che non bisognava invadere il campo della magistratura, che bisognava lasciare a questa piena, intera la sua azione, senza alcuna invasione da parte nostra.

Questa argomentazione, la quale dimostrava la fiducia che la Camera aveva nella mag-

stratura, fu bene accolta dalla maggioranza e si attese il pronunciato della magistratura.

Or bene, onorevoli colleghi, fu discusso il ricorso in Cassazione nel processo De Felice e compagni; e quella stessa magistratura, nel cui responso da noi tutti si confidò, diede una lezione alla Camera, e osservò che non era di sua competenza l'invadere il dominio della politica, che non spettava ad essa sostituirsi all'opera del Parlamento.

E così abbiamo assistito a questo strano e doloroso fatto; che la Camera, per un riguardo verso la magistratura, non volle emettere un giudizio su quel processo (me ne appello all'onorevole Palberti); e la magistratura, alla sua volta, si dichiarò incompetente a revocare il responso dei tribunali militari, perchè ritenne esser questo compito del Parlamento.

Dopo di che, io concludo col ricordarvi che la stessa Corte di Cassazione, respingendo il ricorso nella causa De Felice e compagni, additava alla clemenza sovrana per l'appunto quegli individui, pei quali vi domandiamo piena e completa amnistia.

Questa amnistia s'impone dunque come un dovere, anzichè come un'opera di mera generosità: nè, ciò affermando, io ledo menomamente alcuna prerogativa; perchè si sa che, in questi casi, la responsabilità è più dei ministri che d'altri.

All'amico Socci, il quale opportunamente ha ricordato la guerra di secessione, debbo soggiungere che guerra in Sicilia veramente non ci fu.

Debbo infine osservare che, se per paura degli agitatori, si volesse negare un'amnistia completa ed intera, dovete allora ricordare che anche senza quegli agitatori, permanendo le cause che determinarono le agitazioni, queste si potranno sempre rinnovare.

Volete che gli agitatori siano impotenti? Nelle vostre mani sta il rimedio: prevenite e provvedete. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis. (*Movimento*).

**De Andreis.** (*L'oratore comincia a voce bassissima e le sue prime parole non giungono agli stenografi*).

*Voci.* Forte! forte!

**De Andreis.**...Sarò brevissimo; in primo luogo perchè i precedenti oratori hanno quasi del tutto esaurito il tema di questa discussione: in secondo luogo perchè credo che la cosa

non meriti una lunga discussione, mentre, per una consuetudine oramai inveterata nella Camera, l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, non è che una parafrasi più o meno ben riuscita, secondo l'abilità letteraria del relatore, del discorso d'inaugurazione della Sessione; una parafrasi, la quale, per necessità sua, per la mancanza del carattere politico, tende ad essere il più possibile scolorita e vaga, tende ad evitare tutte le precise manifestazioni della volontà della Camera, tutte le dichiarazioni sulla politica generale del Governo; inquantochè queste dichiarazioni, questa volontà, farebbero luogo ad una discussione sulla politica generale del Governo.

E benchè l'onorevole Crispi, in occasione dell'inaugurazione di una Legislatura, rispondendo all'onorevole Nicotera, abbia recisamente affermato che il discorso della Corona è il vero programma del Governo, inquantochè, benchè sia il solo atto, che non porta la firma dei ministri, pure il loro assenso deve presumersi, per la loro presenza nel momento in cui si pronunzia, benchè, dico, l'onorevole Crispi sia stato, e sia, credo, di questa opinione, pur tuttavia la Camera ha sempre ritenuto il contrario, ed ha considerato l'indirizzo di risposta come una esercitazione meramente accademica, lodevolissima da parte del relatore, e lodevolissima da parte della Camera, che si accontenta di così poco in argomento di tanta importanza.

Cosicchè l'onorevole Baccarini, il quale era un'autorità costituzionale nella Camera, nel 1887 a ragione affermava che la Commissione incaricata della risposta al discorso della Corona quasi non è che una Commissione di cerimonieri. E il compianto Luigi Ferrari, dopo avere discorso a lungo sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, finiva col dire che si accorgeva di aver partecipato ad una discussione puramente accademica.

In quella stessa occasione il collega Vendemini esprimeva un pensiero che io, rubandogli le parole, qui voglio ripetere perchè esprime il sentimento mio e dei miei amici.

L'onorevole Vendemini dunque diceva:

« Uno che fu nostro collega credette, per un'idea forse non troppo felice, di sintetizzare la storia politica della nazione in una raccolta dei discorsi della Corona. Se a quella raccolta ne facesse riscontro un'altra, quella degli indirizzi di risposta, si vedrebbe a colpo

d'occhio da lunghi anni il rinnovarsi di promesse e di affidamenti: promesse che non furono mantenute, affidamenti che fallirono allo scopo, tanto che parmi che l'opera nostra si riduca proprio ad un mero convenzionalismo, al quale, come a tutti i convenzionalismi, parmi tempo di dare il bando. »

E difatti, senza che mi accinga a fare un lavoro di critica, ma unicamente citando quei fatti che possono mostrare la evidente contraddizione, io vedo che nel discorso del 25 dicembre 1890 (*Interruzioni*) si diceva altamente: « A dar tempo che si rifacciano completamente (l'agricoltura e i commerci) il mio Governo non vi chiederà nuove imposte »; e nel discorso della Corona del 23 novembre 1892 si ripeteva: « L'assetto delle finanze chiede primo le vostre cure, meno gravi che per il passato, perchè il pareggio delle finanze sarà raggiunto, senza aggravio dei contribuenti. » E la Camera nell'indirizzo di risposta confidava che non le si chiederebbero più imposte, e che il pareggio sarebbe raggiunto senza nuove gravezze.

Invece, o signori, voi avete inteso il discorso della Corona del dicembre 1894, e ne avete udito il commento dalla bocca del ministro Boselli nella seduta 10 dicembre '94: « A rin vigorire il nostro bilancio, è gioco-forza mettere a contributo, con nuovi insprimenti, vari fra i nostri cespiti, già fortemente e ripetutamente colpiti. » E avete inteso il discorso ultimo della Corona; e il commento più eloquente, più persuasivo a quel discorso sono le proposte di nuove tasse presentate col progetto dei ministri Boselli e Sidney-Sonnino. (*Vivi rumori — Segni di impazienza*).

A tutti questi discorsi la Camera rispose che confidava, che si compiaceva, e null'altro. La contraddizione dei diversi discorsi della Corona è seguita dalla contraddizione dei diversi indirizzi di risposta.

**Presidente.** Onorevole De Andreis, concluda.

**De Andreis.** Io potrei, se volessi, dilungarmi; (*No! no! — Parli!*) potrei citarvi le contraddizioni, nelle quali cadde la Camera, parafrasando nelle sue risposte le dichiarazioni perfettamente contraddittorie, che si contenevano, a brevissima distanza di tempo, nei discorsi della Corona per ciò che riguarda l'Africa; ma mi limito per ora solo a ciò che riguarda il bene degli umili, la pace sociale.

Le promesse di miglioramento delle classi

non abbienti furono inserite nel discorso della Corona fin dal 1882, cioè tredici anni fa.

Nel 1886, all'apertura della XV Legislatura, le promesse si ripetevano, e nel 1889, all'apertura della quarta Sessione della XVI Legislatura, si affermò che « i problemi sociali non si possono da alcuno obliare » e che davanti ad essi « l'indugio diverrebbe una colpa ».

Nel dicembre 1890 il discorso della Corona diceva: « Tutti gli uomini di buona volontà potranno ora adoperarsi all'adozione delle leggi intese al benessere degli operai, le quali saranno il compito principale della nuova Sessione legislativa. »

Le promesse si ripeterono nel discorso del novembre 1892; ma posso limitarmi alle frasi del più recente discorso, quello del dicembre 1894, nel quale si dice « Voi raffermereste quest'opera del popolo e vostra, con leggi, le quali accrescendo l'armonia fra le varie classi sociali, agevoleranno l'equa distribuzione dei benefici, che risultano dal lavoro e dal capitale fraternamente cooperanti alla ricchezza del Paese. »

Frase molto alta, troppo alta, e forse temeraria, la quale dimostra ad evidenza che, nonostante le promesse dei precedenti discorsi e gli affidamenti degli indirizzi di risposta, si è ancora al principio. (*Rumori — Segni d'impazienza*).

**Presidente.** Facciano silenzio!

**De Andreis.** Talchè io posso applicare ai diversi discorsi della Corona da tredici anni in qua quello che il Manzoni diceva delle gride dei vicerè di Spagna; che l'ultima grida aveva ancora trovato le cose nello stato in cui le prime le avevano trovate.

Davanti a queste contraddizioni, senza fare un lavoro di critica, senza domandarvi se il guaio nel discorso sia nella parafrasi di esso, senza portare davanti a voi il problema se la contraddizione, come noi crediamo, sia tra il sistema e il sentimento, e i bisogni del popolo italiano, o se sia solamente una contraddizione di forma; senza sollevare ora questi problemi, posso ripetere la frase dell'onorevole Vendemini: La risposta è una parafrasi, ed ogni parafrasi è una inutilità.

Non ostante questa nostra ferma convinzione che il discorso sia una semplice parafrasi e quindi un' inutilità, poichè è stato presentato un emendamento, che si eleva al di-

sopra di tutte le considerazioni politiche, che fa appello al sentimento, a tutto ciò che abbiamo in noi di generoso, poichè questo emendamento è stato presentato, lo accetto, ma tenterò ancora mestamente il capo e ripeterò: sarà una nuova parafrasi, e quindi sarà un'altra inutilità. (*Oh! oh! — Rumori*).

**Presidente.** L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

**Prinetti.** Permetta la Camera che, assai brevemente, io dica le ragioni, per le quali non posso dare il mio voto favorevole agli emendamenti, che sono stati proposti (*Rumori*).

L'aggiunta dell'onorevole Imbriani è così concepita: « e chiamato a restituire al paese le funzioni parlamentari ».

Me lo perdoni l'onorevole mio amico personale Imbriani; questa è una frase, che, o non ha importanza, oppure riguarda altri poteri, che non siano l'altissimo irresponsabile potere, al quale oggi volgiamo la nostra parola. Verrà il tempo, in cui discuteremo l'operato dei ministri; ma oggi non mi par il caso di fare allusione a questo operato. (*Benissimo!*)

**Imbriani.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Prinetti.** Per una ragione anche più forte non posso accettare l'altro emendamento, proposto dall'onorevole Socci. Io ho accolto con plauso cordiale, con la più intima soddisfazione dell'animo mio, l'augusta parola, che annunciava una prossima e nuova clemenza; auguro che questa clemenza sia tale da pacificare gli animi, ma non posso in alcun modo accogliere un emendamento, il quale è inteso a disciplinare, a forzare, a costringere una altissima prerogativa, che deve restare assolutamente illimitata e completa. (*Benissimo! Bravissimo! a destra*).

Con ciò avrei finito la mia brevissima dichiarazione, se, valendomi della facoltà di parlare, concessami dall'onorevole presidente, non dovessi fare alla Commissione, che ha redatto l'indirizzo, un piccolissimo appunto, così piccolo, che non mi è parso nemmeno meritevole di essere convertito in un emendamento. Il discorso di Sua Maestà il Re si chiude con una frase così alta e così nobile, che mi pare davvero degna di essere ancora una volta ripetuta.

La frase è questa, o signori:

« La comunanza di aspirazioni e di affetti fra la Dinastia e la Nazione, su cui si ersero

le nuove sorti d'Italia, abbia in voi interpreti fedelmente operosi; e il rispetto alla dignità di quelle libere istituzioni, che sono la fede della mia Casa, vi ispiri nel preparare, saldo e luminoso, l'avvenire della patria italiana. »

Ebbene, o signori, o io m'inganno, o a me è parso di scorgere in queste alte parole un richiamo nobilissimo al patto fondamentale, ch'è stato la base della grandezza italiana. Ora a me pareva che fosse opportuno che la Commissione e la Camera rilevassero queste nobili parole facendo ad esse nobile eco. Ho finito. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Cambray Digny, relatore.** La Camera non attenderà certamente dal relatore un lungo discorso. La Camera ricorderà che quando il presidente la invitò a nominare la Commissione per l'indirizzo di risposta al discorso Reale, essa deferì l'incarico della nomina al presidente stesso.

Il fatto di questo incarico dato al presidente implicitamente, ma chiaramente dimostrò come la Camera avesse voluto risolvere la questione molte volte dibattuta sopra il carattere che avrebbe dovuto avere l'indirizzo di risposta. Era chiaro che la Camera intendeva di attenersi alla consuetudine invalsa ormai da molti anni. Questa consuetudine, ormai avvalorata dall'esperienza, vuole che l'indirizzo di risposta al discorso Reale sia l'omaggio reso dall'Assemblea al capo dello Stato, che venne ad inaugurare i suoi lavori, ma non rappresenti le idee speciali, lo speciale programma, nè di una, nè di altra parte della Camera, e si mantenga nel campo di quelle idee e di quei sentimenti nei quali la Camera tutta può essere concorde, in quel modo stesso in cui fu tutta concorde nel salutare degnamente il capo dello Stato. (*Approvazioni*).

Io dunque non ho bisogno di trattenermi a dimostrare come il diverso sistema a cui qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto ha anche accennato, e che fu seguito in altri tempi e in altri Parlamenti, desse luogo a discussioni che si estendevano a tutto quanto il campo dell'amministrazione e della politica, e riuscivano interminabili e assolutamente prive di qualsiasi conclusione pratica. E non ho, credo, bisogno di dimostrare come per il ritorno a quel sistema, abban-

donato da tanto tempo, l'ora presente sarebbe anche singolarmente inopportuna.

L'onorevole presidente nominò la Commissione scegliendo i suoi componenti nelle varie parti della Camera. Il relatore si studiò di dare all'indirizzo di risposta una forma che potesse riunire l'approvazione unanime dei membri della Commissione e in fatti l'ottenne.

Io credo che, dati i precedenti, dato il sistema dalla Camera preferito, la Commissione possa dire di aver compiuto l'ufficio suo. (*Bene! Bravo!*)

Io, dunque, non credo di dover rispondere punto per punto a tutto ciò che è stato detto dagli onorevoli oratori che hanno successivamente parlato.

L'onorevole Imbriani ha usato del suo diritto di cogliere questa come altre occasioni per esporre alla Camera il suo pensiero sopra argomenti, dei quali nè il discorso della Corona, nè l'indirizzo di risposta si erano occupati.

Io, dunque, non lo seguirò in questi argomenti, e non lo seguirò nelle critiche, e meno ancora nelle lodi che ha creduto di dare a questa o a quella parte dell'indirizzo.

Mi limiterò a dire quale è il pensiero della Commissione intorno ai due emendamenti che sono stati proposti.

Io credo che, dopo le spiegazioni da noi date, gli onorevoli deputati, che hanno proposto quegli emendamenti, potrebbero non insistervi. Se vi insisteranno, io dichiaro, a nome della Commissione, che noi non accettiamo nè l'uno nè l'altro di quegli emendamenti.

Il primo solleva una vera e propria questione politica. Se noi avessimo voluto fare con l'indirizzo di risposta al discorso della Corona un programma di una parte politica, evidentemente avremmo fatto il discorso in ben altro modo. Noi dunque non accettiamo quell'emendamento; se coloro che l'hanno proposto vorranno che sia messo ai voti, la Camera deciderà.

Quanto al secondo emendamento, io non posso che associarmi alle parole dette un momento fa dall'onorevole Prinetti. Noi non accettiamo un emendamento, che avrebbe l'aria di voler forzare la mano a chi deve liberamente disporre di un'alta prerogativa.

Noi crediamo che le cose da noi dette nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona

siano l'espressione esatta del sentimento con cui la Camera accolse la parola reale.

Perciò noi confidiamo che la Camera vorrà respingere i due emendamenti e vorrà approvare l'indirizzo nella forma in cui le è stato proposto. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Riccardo.

**Luzzatto Riccardo.** Quantunque io sia il primo firmatario della proposta di emendamento col quale si fanno voti per l'amnistia, non avevo chiesto di parlare, perchè credevo che l'Assemblea tutta vi avrebbe consentito con un fremito di simpatia, e che non vi sarebbe stato bisogno nè di discorsi, nè di votazione. Ma di fronte alle parole del relatore, e più ancora di fronte all'opposizione che viene dai banchi di destra, credo mio dovere di dire qualche cosa.

Quando parliamo di amnistia non dobbiamo dimenticare a che cosa la vogliamo applicare. Dei casi che hanno condotto a gravissime condanne di cittadini, pronunziate da tribunali eccezionali; dei casi che hanno condotto alla creazione di giurisdizioni eccezionali, è stato parlato assai nella passata Legislatura ed io non voglio tornare a discorrerne.

Soltanto una cosa vi rammento: i fatti che hanno dato origine a quei torbidi furono variamente apprezzati; ma nessuno ha potuto negare che la ragione prima e vera dei torbidi, fosse nelle condizioni di ingiustizia in cui erano tenuti i contadini siciliani. Questo fu ammesso per dichiarazioni comuni a tutti gli oratori. Ora, passarono da quel tempo diciotto mesi e nulla è stato fatto per togliere queste condizioni d'ingiustizia che perfino dai banchi stessi del Governo furono riconosciute. Ora non vi par ragionevole in queste condizioni di cose chiedere un'amnistia? Ognuno di voi dovrebbe considerare che, negando l'amnistia per fatti politici, si rinnega, quasi direi, la storia della rivoluzione italiana. Io mi rivolgo ai liberali e dico: non è vostro programma che le idee si combattano con le idee? E mi rivolgo ai conservatori e dico loro: ma non sapete che la reazione non estingue l'idea, ma è anzi prodromo di rivoluzione? Non vi sembra utile estinguere gli odî che sono stati accesi? Se vi sembra utile, se avete accolto con plauso grandissimo la parola del Re annunziante l'amnistia, perchè negate oggi di proclamarne nuovamente e francamente il bisogno? perchè

mi dite che in questa forma la si vuol imporre?

A me parrebbe più degno e conveniente il dire: accettiamo apertamente e formalmente la promessa che ci è stata fatta. Sapete che cosa potrebbe venire in mente a chi ascolta i vostri discorsi? Che non sia sincera la promessa dell'amnistia. Ora questo è un insulto che non faccio ad alcuno: ma quasi si potrebbe dire che lo fate voi.

La frase usata in risposta al discorso Reale non è, me lo conceda l'onorevole relatore, molto felice: è una frase che par fatta quasi per non dire. Ora, io dico: se è utile l'amnistia, proclamatelo, e non farete che affrettarla.

Nondimeno, io non oso più sperare che la Camera voglia oggi pronunziarsi chiaramente per l'amnistia. Me ne duole per la Camera, inquantochè avrebbe fatto un atto di giustizia, che avrebbe bene auspicato ai nostri lavori. Me ne duole perchè mi dimostra che in molti, in troppi dei colleghi nostri non vi è la coscienza esatta delle condizioni che sono state create dai tribunali eccezionali e dalle loro condanne. Ho visto io coi miei occhi, onorevoli colleghi, in Sicilia, come le condanne costino stenti e lacrime, più che ai condannati, alle donne ed ai fanciulli che io stesso ho visti trascinarsi mezzi morti di fame, ad implorar carità per le strade. Se tutti i colleghi questo avessero veduto, la penserebbero forse diversamente da come, taluni almeno, la pensano.

Ora, mentre voi gettate fiori ai piedi del Trono, ricordatevi che non hanno vita, nè profumo, nè sono auspici di felicità quei fiori che germogliano in terra bagnata di lacrime. (*Bene!*)

**Imbriani.** Onorevole presidente, ho domandato di parlare per fatto personale... (*Rumori*).

**Presidente.** Accenni brevemente il suo fatto personale.

**Imbriani.** Io debbo una parola di risposta al deputato Prinetti, mio amico personale, e che mi è simpatico per la sua natura pugnace ed aperta. (*Commenti*).

**Presidente.** Ma questo non è fatto personale. (*ilarità*).

**Imbriani.** All'onorevole Prinetti dunque debbo una risposta, ed anche all'onorevole Cambray-Digny, il quale ha detto che le discussioni circa le risposte ai discorsi della Corona non debbono avere carattere politico. Io dis-

sento in ciò completamente da lui; e ricordo come la prima di queste discussioni, nel 1848, nel Parlamento Subalpino, sia durata nove giorni, estendendosi a tutti i rami della politica; e la risposta della Camera fu alta, nobilissima, non fu una semplice frase di complimento. D'altronde, gli indirizzi in risposta ai discorsi della Corona hanno il più alto carattere politico perchè debbono denotare quale sia l'animo dell'Assemblea; e come i discorsi della Corona debbono essere un programma politico da compiersi, così le risposte debbono esprimere interamente il pensiero e l'animo dell'Assemblea circa al programma medesimo.

In quanto alle prerogative, che il deputato Prinetti affermava sarebbero state invase, io lo prego di considerare che cosa siano le funzioni rappresentative, quanta delicatezza ci debba essere in loro, come debbano perfettamente armonizzarsi; altrimenti le istituzioni rappresentative non esisterebbero. La Camera ha diritto di fare certe affermazioni come rappresentanza nazionale. Le amnistie possono essere di iniziativa parlamentare; e voi ne avete l'esempio in ciò che accadde nel nostro stesso Parlamento dopo i fatti di Genova del 1849, e dopo Aspromonte nel 1862.

Sono indicazioni che la Camera dà a coloro che debbono compiere le più alte funzioni; ed esse possono costituire il mezzo legale per applicarle e per compierle.

Nondimeno noi, dopo aver fatto queste affermazioni, non crediamo opportuno di sottoporle a deliberazione. (*Oh!*)

È inutile qualsiasi mormorio, da qualunque parte venga! Noi ci troviamo dinanzi ad un Governo che dobbiamo giudicare. Come affermazione, abbiamo riprovato tutto ciò che esso ha compiuto di incostituzionale e di extra parlamentare.

Naturalmente il giudicabile non accetterebbe questo giudizio, si rivolgerebbe alla sua maggioranza di cui si è dichiarato duce... (*Si ride.*)

Non ridete tanto!... calunniando gli avversari! (*Rumori.*)

**Presidente.** Onorevole Imbriani, io Le avevo dato facoltà di parlare per fatto personale.

**Imbriani.** Ha ragione!

**Presidente.** Ho tollerato che Ella sia passato in un campo nel quale non avrebbe dovuto entrare; ma credevo che fosse cosa breve!

**Imbriani.** Ha ragione, signor presidente: concludo, tanto più, che questo è soggetto di una mia interrogazione.

Volevo dire soltanto che noi eravamo nel nostro diritto, proponendo ciò che abbiamo proposto.

Fatta questa affermazione, giudicherà il paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

**Campi.** Rinuncio a parlare, perchè volevo solamente pregare i proponenti dell'emendamento di ritirarlo...

*Voci all'estrema sinistra.* Lo abbiamo ritirato...

**Campi...** per non sottoporre ad una votazione l'espressione di un sentimento che trova un'eco nella Camera, come lo trovò, il giorno in cui il Re venne ad enunciare. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella ritira il suo primo emendamento?

**Imbriani.** Sì, sì.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Riccardo.

**Luzzatto Riccardo.** Mi permetta una dichiarazione.

Io non posso credere che, alla Camera, vi siano uomini senza cuore. Credo dunque che tutti vogliate l'amnistia.

In questa intesa ritiro il mio emendamento.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Crispi, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione*). In verità, dopo che furono ritirati gli emendamenti, potrebbe parer superfluo intervenire in questa discussione. Nulla di meno, sento il dovere di esprimere, sui temi testè svolti, i miei pensieri...

*Voci a sinistra.* Forte! Forte!

**Imbriani.** Qui non si sente niente! (*ilarità*) — *Parecchi deputati scendono nell'emiciclo.*

**Presidente.** Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti.

**Imbriani.** Se parla così piano, può dire tutto quello che vuole, e noi non possiamo rispondergli! (*Oh!*)

**Crispi, presidente del Consiglio.** ...i miei pensieri, che esporrò con la massima brevità e con la massima calma.

Se non fossero stati ritirati gli emendamenti, il Governo avrebbe dovuto dichiarare

che non li poteva accettare. Non poteva, come è naturale, accettare il primo, perchè non conforme alla ragione; non poteva accettare il secondo, perchè, ove la Camera lo avesse approvato, avrebbe commesso una violazione dello Statuto. (*Oh! oh! — Rumori all'estrema sinistra*), avrebbe invaso una prerogativa della Corona. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti.*)

**Imbriani.** Non è esatto.

**Crispi, presidente del Consiglio.** È più che esatto, onorevole Imbriani.

La legge nostra dà al Re il diritto di grazia, di indulto e di amnistia. Lasciamo dunque che il Re eserciti questo suo diritto quando lo crederà opportuno.

**Imbriani.** Sotto la vostra responsabilità!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Naturalmente: ogni atto del Re è compiuto sotto la responsabilità ministeriale, e quindi anche le amnistie sono concesse sotto questa responsabilità.

Ma, appunto perchè il Ministero è responsabile, non può proporre questi atti di clemenza, se non quando l'ordine pubblico lo permetta.

Fu contestata la legittimità dei tribunali militari, e fu menzionata una sentenza nella quale, secondo vuolsi, si direbbe che la Corte suprema di giustizia li avrebbe riprovati. È un errore.

Il caso del Molinari è affatto speciale: pel Molinari la Corte di cassazione ritenne che il fatto pel quale egli era stato condannato, non andasse compreso tra quelli che diedero causa alla proclamazione dello stato d'assedio. Ma la stessa Corte di cassazione, con due posteriori sentenze dell'8 marzo e dell'11 luglio, riconobbe legittime le sentenze dei tribunali militari.

Dunque tutto procedette conformemente alla legge...

**Colajanni Napoleone.** Chiedo di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio,** ... e non vale quindi la pena di trattenersi più a lungo su questo argomento.

Quando verrà il momento di proporre alla clemenza del Re...

**Costa Andrea.** Alla giustizia! (*Rumori*).

**Crispi, presidente del Consiglio (con forza)** ... alla clemenza del Re!...

**Imbriani.** È questione di giustizia! (*Vivi rumori*).

**Prampolini.** È la riparazione dei vostri er-

rori, anzi dei vostri delitti! (*Rumori vivissimi. — Grida di protesta su molti banchi della Camera. — Viva agitazione.*)

**Presidente** (con forza). Onorevole Prampolini, la richiamo severamente all'ordine per queste sue parole ingiuriose.

**Crispi, presidente del Consiglio** ... quando porremo alla clemenza del Re atti, che dal suo cuore sono ispirati, non penseremo certo ai capi, soltanto dei quali voi v'interessate, ma penseremo specialmente alla plebe illusa e credula!... (*Bravo! — Vive approvazioni — Proteste all'estrema sinistra.*)

**Imbriani.** Abbiamo parlato di tutti!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Voi siete gli aristocratici della democrazia perfino nella grazia. (*Vivi applausi — Vivissime proteste all'estrema sinistra.*) Ma noi penseremo soprattutto ai poveri contadini illusi e sedotti. (*Vivi e prolungati applausi da molte parti della Camera — Vive interruzioni all'estrema sinistra.*)

**Costa Andrea.** È un'accusa ingiusta! (*Oh!*)

**Berenini.** È una calunnia! (*Rumori — Proteste.*)

**Imbriani.** È una menzogna! (*Vivi rumori — Basta! all'ordine!*)

**Presidente.** Onorevole Imbriani, si riservi di parlare per fatto personale, ma non interrompa e non insulti!

*Voci all'estrema sinistra.* A lui è permesso di parlare così? Perché non lo richiama all'ordine? (*Oh! oh! — Risa e proteste — Agitazione.*)

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io devo esprimere il pensiero mio, come voi esprimete il vostro.

Voi non parlate mai degli infelici che sono stati sedotti; ma parlate solamente dei capi! (*Interruzioni.*)

*Voci dall'estrema sinistra.* Non è vero! Non è vero! (*Oh! — Proteste e rumori.*)

*Altre voci dall'estrema sinistra.* Accettate le nostre interpellanze, e vedrete! (*Vivi rumori.*)

**Presidente** (con forza). Facciano silenzio!

**Imbriani.** Signor presidente, egli travisa il nostro pensiero!

**Presidente.** Non interrompano!

**Engel.** A Port'Ercole non ci sono i capi! (*Rumori — Viva agitazione.*)

**Imbriani.** Ci calunnia!

**Presidente.** Onorevole Imbriani, glie lo ripeto: se Ella crede che il suo pensiero sia travisato chieda di parlare per fatto personale, ma non pronunci parole ingiuriose. La

richiamo all'ordine. (*Rumori — Agitazione da ogni parte della Camera.*)

**Crispi, presidente del Consiglio.** Sicuro nella mia coscienza, non rispondo a parole che in questo recinto non dovrebbero essere pronunziate. (*Benissimo!*)

Penseremo alle classi lavoratrici (*Interruzioni dall'estrema sinistra*); vi penseremo con provvedimenti fecondi, senza illuderle e senza portarle sulla via del delitto: vi penseremo migliorando le loro condizioni e attuando tutte quelle riforme che un uomo di cuore non può dimenticare in questi tempi. (*Vivissime e continue interruzioni all'estrema sinistra — Proteste e segni di impazienza dalle altre parti della Camera.*)

*Molte voci (rivolgendosi all'estrema sinistra).* Ma finitela! Non siamo qui per sentire sempre voi!

**Presidente** (con forza). Ma facciano silenzio!

**Crispi, presidente del Consiglio.** La Camera ha udito le mie parole, e può attestare se una parola sola che possa dirsi offensiva sia uscita dalla mia bocca.

(*Vivissime interruzioni all'estrema sinistra, — Viva agitazione in ogni parte della Camera, — Sorge un violento diverbio fra i deputati Billi, De Andreis, Casale, Di Laurenzana Luigi ed altri. — Moltissimi deputati si precipitano verso l'estrema sinistra. — Il tumulto e l'agitazione sono al colmo. — Il presidente sospende la seduta, e fa sgombrare le tribune — Sono le ore 17.30. — Alle ore 17.15 il Presidente risale al suo seggio.*)

**Presidente** (con viva commozione). Con sentimento di profonda amarezza ho dovuto rilevare la grave offesa testè arrecata alla maestà del Parlamento italiano! Non mai prima d'ora, qui, dove la discussione è libera, si venne a tali atti di violenza! Io non trovo parole per stigmatizzare, come si conviene, quest'atto; lo stigmatizzo dinanzi a voi, lo stigmatizzo dinanzi al paese, il quale ha diritto di attendersi da noi un'opera serena e feconda.

Accingiamoci nuovamente ai nostri lavori. Ma è necessario che simili eccessi non possano più ripetersi, e che si abbiano i mezzi di reprimerli come si conviene. (*Benissimo! — Approvazioni.*) Perciò sarà mia cura ricercare con indagine minuziosa e giusta su chi debba ricadere la responsabilità di ciò che è accaduto. (*Bravo! — Applausi.*)

*Voci.* Subito!

**Presidente.** No, non ora; lasciate che io compia questo ingrato ufficio con quella calma e con quella serenità, che non sarebbero possibili in questo momento. (*Benissimo!*)

A suo tempo proporrò, lo ripeto, quelle misure, che voi tutti giudicherete necessarie. (*Benissimo!*)

Ed ora, poichè un'aura di concordia spirava fra noi, poichè da tutti i banchi si levò una preghiera alla clemenza sovrana, poichè tutti ci troviamo unanimi in un santo pensiero, poniamo fine a questa seduta approvando senz'altra discussione l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. (*Benissimo! — Bravissimo! — Vive e generali approvazioni.*)

Propongo quindi alla Camera di approvare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Coloro che lo approvano son pregati di alzarsi.

(*È approvato a grandissima maggioranza. — Vivissime approvazioni.*)

La seduta termina alle 17.50.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. votazione di ballottaggio, ove occorra, per la nomina della Giunta permanente per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

3. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Ambrosoli e Carmine.

4. Discussione del disegno di legge: Vendita di beni dell'ex-feudo S. Placido di Colonerò. (52)

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1895. — Tip. della Camera dei Deputati.

